

Concorso

<< I giovani ricordano la Shoah >>

Anno Scolastico 2015/2016

Istituto Comprensivo P.zza Marconi Vetralla

Classe II C della Scuola Primaria

Modalità espressiva: elaborato
storico-documentale e artistico-letterario

A Roberta A Mario
Figli teneri e fieri di questa “fiaba”

“ Perché Memoria e Ricordo
si facciano carne viva e ogni essere umano
sia Tempio su questa terra vivente”



4.800
nuovo file 020 sempre in fondo



IL PRESIDENTE

[Handwritten signature]

UNIONE DELLE COMUNITA'
STATISTICHE ITALIANE
COMITATO per la COSTITUZIONE
del DECENNARIO dalla 1950-1960
PRESIDENTE DEL COMITATO
Giuseppe Ottolenghi

[Handwritten signature]



Era il crepuscolo.

Accovacciato per benino nell'erba fresca, a mo' di statuina da presepio, dondolavo ritmicamente il mio testone, da sinistra a destra, da destra a sinistra, per "leggere e studiare" la siepe viva di marruca che si sviluppava, invalicabile mezzo di difesa, lungo un lato del grande podere disteso a ventaglio ai piedi del Casale.

Un po' era un gioco, un po' una sfida, un po' un passatempo, in attesa di ritirarmi nella stalla per la notte.

Mi piaceva quella rete intricata di stecchi e di spini, un baluardo davvero, un autentico cavallo di Frisia, impossibile da oltrepassare!

L'altezza, a occhio e croce un metro e mezzo circa, lo spessore profondo e, soprattutto, la compattezza ben distribuita, ebbene, in qualche modo, mi soggiogavano e mi sfidavano...



Ne ammiravo i rami e i rametti che si succedevano simmetricamente, alternandosi negli spazi vuoti, e ricamando un intreccio così denso, tale che, se uno di essi cadeva, portava dietro di sé tutto un intero groviglio.

Allora arrivava la Signora, lo raccoglieva a mani nude con molta destrezza, e lo allargava sopra i “piantinari” d’insalatina, per difenderla dalla voracità delle galline che razzolavano liberamente all’intorno.

Al passaggio del vento, che non faceva mai presa su un solo ramo ma su tutto l’insieme, la siepe vibrava come scossa da un fremito a lungo represso.

Musica per le mie lunghe e pelose orecchie!

Se si svegliava, era peggio di una gatta che avesse figliato: solo a sfiorarla, i suoi aculei rigidi, pungenti, quasi metallici mi si attaccavano al fitto pelo, infilando la punta nella carne e graffiando.

Sì, ma... se tanto tanto io alzavo lo zoccolo, uno a uno!

Era l’ottobre avanzato.

La siepe sembrava cominciasse a seccare, assumendo un colore tra il violaceo e il bluastro.

Sembrava!

Io, così sensibile alle bellezze della natura, osservando bene tra spina e spina, sui rami non intaccati dai parassiti o dal calore del sole - ci provassero pure, se ne avevano il coraggio!- già scorgevo piccoli e lievi gonfiori, annunciatori della futura vegetazione.

Come al solito, il mio stomaco era ben colmo.

Carotine, qualche “patatella”, rape... oltre, naturalmente, biada e fieno. E acqua pulita e fresca.

I bambini, tre femminucce e un maschietto, facevano a gara a rimpinzarmi, persino un po’ rivaleggiando tra loro. Di cibo, ma anche e soprattutto di tenere carezze lungo il collo, deliziose grattatine e pac-pac-pac-chette sulla testa, dietro le orecchie, sotto la pancia.

Li amavo. Mi amavano.



Ricambiavo i loro regalini portandoli sulla mia groppa, per brevi, “avventurose” cavalcate.

Cioè, mi correggo: piccoli e lenti giri intorno all’aia, ma ricchi del sapore intenso della fuga nel vento, nel sole, nell’erba, nel muschio, nel sogno...

A turno, si aggrappavano alla mia corta criniera le due “casaiette” e i piccoli amici, fratellino e sorellina, i “romanini”, spesso ospiti, in compagnia dei genitori, del Cavaliere e della sua Signora.

Ecco, accadde che, assieme alla loro mamma, essi rimanessero con noi tutta l’estate e oltre, mentre il papà tornava da Roma nei fine settimana, se e quando poteva...

Con noi.

Tra vigna e ulivi, in un caratteristico edificio rurale in tufo e peperino dalle ardite arcate, la corte attorno, con annessi il forno, il lavatoio, la cantina, la legnaia, le rimesse, i grandi magazzini dai poderosi soffitti dalle travi di legno dai quali pendevano prosciutti, corone di salsicce, trecce di aglio e cipolla e pomodorini... sopra graticci, in letti di paglia, la frutta a conservarsi... in ogni angolo, enormi orci pieni di olio... grandi damigiane di vetro che contenevano legumi secchi, bottiglie di conserva, vasi di sottaceti e sottolio, barattoli di marmellata...

Su tutto, aleggiava perenne l’odore del pane, odore struggente di vita.

Pane che, in tempi tanto difficili, non veniva mai negato a chi ne avesse necessità.

Ripeto, proprio odore di vita si sprigionava dalle pagnotte che la Signora, una volta la settimana, ancor prima dell'alba, disponeva nella bocca del grande forno andando a delineare un disegno geometrico perfetto, sempre quello, perché tutte potessero entrarvi con agio...

Aveva una voce gentile, dal tono basso, la Signora, e un grande cuore e mani che sapevano donare e che sapevano tendersi, con sobria grazia...

“Chioccia” per vocazione, era sempre circondata da frotte di bambini che portavano sulle guance, come tatuaggi indelebili, vistosi residui di marmellata, di zucchero, di cioccolata, di pane e olio...

Il Cavaliere, classe 1903, “era”!

Forte di dignità, forte d'onore, forte d'orgoglio, forte di arguzia e di intelligenza, trasparente nella forza dei suoi sentimenti.

Forte di un proverbiale appetito: quanti aneddoti, quante storie ne sono fiorite, non sto a raccontarvele!

Ironico, tagliente, le sue burle e prese per il bavero, sottili e leggere - oddio, alcune, a onor del vero, autentiche “zingarate”! - una volta consumate diventavano “patrimonio” di tutta la comunità, che se ne serviva per divagarsi, la sera, davanti al focolare, o da Rosa, all'osteria..

Il Cavalierato, la Croce e la Medaglia d'oro, la Gran Targa d'Onore per *“l'estesa rinomanza che gode nel lavoro”*, *“il suo accreditato nome particolarmente onorato e segnalato al pubblico”* nell'Albo d'Oro del Cipaic... questi alcuni dei riconoscimenti e delle onorificenze a lui attribuiti.

Dimenticavo, il Cavaliere era un abilissimo *“ferrococchio”* e, capite bene, io non potevo avere padrone migliore.

Padrone? Che dico! Amico!

Ma torniamo a noi.

Era il 1943 e, come ho già detto, accadde che, assieme a mamma Irma, i “romanini”, Lilli e Sergio, rimanessero nostri ospiti per tutta l'estate e oltre, mentre il loro papà, il Commendator Enzo Fornari, tornava da Roma nei fine settimana, ma sempre più raramente e quasi furtivamente.

Qualcosa stava accadendo, qualcosa di molto preoccupante, tanto che persino l'odore del pane, fuoriuscendo dal forno, prese a farsi più circospetto, se così si può dire, quasi timoroso a lasciarsi andare liberamente e i bambini, con tanto spazio a disposizione, no no!, meglio che giocassero in casa, su, al piano di sopra...

Perché?

Perché l'autunno avanzava e l'aria aveva preso a rinfrescare e ci si poteva raffreddare e ammalare...

Sì, va bene! Ma ...

Giro girotondo, casca il mondo, casca la Terra, tutti giù per terra!

Casca il mondo, il mondo degli affetti, delle piccole quotidianità, della libertà...

Casca la Terra, sulla quale i bambini stavano imparando a crescere...

Tutti giù per terra!, la caduta, di piccoli e adulti assieme, per rialzarsi, forse...

Giro girotondo, ormai gioco svuotato della gioia...

Perché tanto silenzio, tanti silenzi?

Perché papà non torna?

Papà non torna *“perché sopra una grande radice di pioppo, sotto una grotta decorata di pietra pomice, sta seduto un orco e, mamma mia, com'è brutto! E' nano e manico di scopa, ha la testa più grossa di una zucca indiana, con la fronte tutta bitorzoli e le sopracciglia unite, gli occhi strabici e il naso ammaccato, la bocca grande come una macina da mulino da dove escono due zanne, ha le braccia da aspo e le gambe a volta di cantina e i piedi larghi come quelli di una papera. Insomma, proprio uno spirito maligno...”*

E allora, davanti al fuoco del camino, tutti zitti, come le voci del tempo.

Dicevo, era l'ottobre avanzato, ero nei pressi della siepe di marruca, perso nel mio trastullo, quando sentii sopraggiungere di corsa Matilde, seguita dai suoi piccoli.

Seppur si muovesse leggera e delicata, il suo passo sembrava fortemente preoccupato, guidato dall'urgenza, lo sentivo.

Matilde, la grande capra dal manto morbido e caldo: il suo dono per tutti era una ciotola di cremoso latte che dissetava e appagava...

Scappare, bisognava scappare, per nascondersi in un luogo più sicuro, lontano di lì, perché un uomo, anch'esso *“nano e manico di scopa, che aveva la testa più grossa di una zucca indiana e la fronte tutta bitorzoli, le sopracciglia unite e gli occhi strabici, il naso ammaccato e una bocca grande come una macina da mulino”*, - gli spiriti maligni, si sa, si somigliano tutti! - un uomo così aveva fatto la spia alle autorità: il Cavaliere, nella sua abitazione, nascondeva e proteggeva una famigliola di ebrei.

Sarebbe avvenuta una perquisizione.



Irma, Lilli e Sergio Fornari

Certi presagi si avvertono, si **Vedono** sul **Viso** di chi, **Venale**, **Vende**...

*I cattivi hanno il viso a **V** e le labbra sottili sottili? Li disegneremo sempre così!*



In fretta e furia, venni aggiogato al carretto, le donne e i bambini sopra, mentre il mio padrone, il lume da viaggio in mano, a piedi, con una mano poggiata sul mio collo, accompagnava e guidava il trasporto, energicamente.

Via, nella notte che avanzava inesorabile, verso la Pietrara...



E' vero, io non ho la veloce eleganza e lo stile superbo del cavallo, ma sono capace di adattarmi a qualsiasi privazione e so attraversare lunghe distanze, più di un cavallo, e so anche inginocchiarmi! Intanto, il carro si faceva culla capiente, capace di colmare ogni ansia:

“... e tu, bel bimbo, bimbo mio dolce,

dimmi, cosa vuoi che io canti?

Cantami dei numeri la serie,

sino a che io oggi non la impari.

Unica è la morte,

niente altro, niente più...

due i buoi legati al carro,

e sono tre le parti del mondo,

quattro le pietre di Merlino,

che affilano le spade degli eroi.

Unica è la morte,

niente altro, niente più...

E sul cammino che il tempo fa

cinque finora sono le età,

e sei sono le erbe che

nel calderone il nano mescolerà...”,

cantavano le ruote, simbolo, non a caso, dell'ingegno dell'uomo che guidava la fuga, mentre rotolavano sopra i ciottoli.

Quale nano mescolerà le erbe? Quello orco e brutto che sta seduto sopra una grande radice di pioppo?

No, bambini, tranquilli, da quello già siete sani e salvi!

Cosa siamo venuti a fare qui?

Siamo venuti ad affilare le spade degli eroi!

Evviva, sarà un gioco bellissimo, finalmente!

Messi al sicuro donne e bambini, di nuovo verso casa, il mio padrone ed io.

Il mattino presto, l'irruzione, con tanto di colpi intimidatori sparati in aria.

L'irruzione: nella vigna e tra gli ulivi, nel caratteristico edificio rurale in tufo e peperino dalle ardite arcate, in tutta la corte attorno, nel forno, nel lavatoio, nella cantina, nella legnaia, nelle rimesse, nei grandi magazzini dai poderosi soffitti dalle travi di legno...

Nessuno. Non c'era nessuno, eccetto il mio padrone.

E allora come non approfittare dei prosciutti, delle corone di salsicce, delle trecce di aglio e cipolla e di pomodorini... della frutta conservata, in letti di paglia, sopra i graticci... dell'olio negli enormi orci e dei legumi contenuti nelle grandi damigiane di vetro, delle bottiglie di conserva, dei vasi di sottaceti e sottolio, dei barattoli di marmellata...

Accomodatevi pure, prego!

Fu soltanto verso la fine dell'anno che le donne e i bambini poterono rientrare.

Ognuno dei piccoli stringeva, tra le braccia, un "enorme" fascio di spade affilate, spade d'eroi: flessuose canne dai culmi pieni di tolleranza e di fraternità, le sole armi in grado di sconfiggere definitivamente gli spiriti maligni...

E...

Basta, questa "storia" è per voi, Pizzicalaluna, perché sappiate e sappiate ricordare.

Il vostro Fra' Simone, "ciuco"

Una postilla, da asino domestico. Io sono assurto a simbolo dell'ignoranza, della zotichezza, della caparbia. Eppure posso assicurarvi che, nonostante ogni diceria, "il raglio d'un asino può giungere al cielo". Il Cielo con la maiuscola. Giusto? Giusto!



Il Parlamento italiano, con la legge 211/2000, ha istituito il “Giorno delle Memoria” della Shoah e ne ha fissato la celebrazione il 27 Gennaio.

Consapevoli del ruolo di fondamentale importanza svolto dalla scuola quale istituzione deputata alla crescita umana, civile e culturale delle giovani generazioni e quale sede privilegiata di educazione e formazione ai valori della democrazia e della solidarietà, abbiamo promosso attività per far conoscere ai nostri bambini-alunni gli orrori che hanno segnato la storia europea nel ventesimo secolo e, al tempo stesso, per rafforzare i sentimenti di pace e di collaborazione tra i popoli. L’esperienza conoscitiva ha preso vigore dalle suggestioni offerte dalle vetrate della Sala del Ricordo del Centro Educativo Attivo Yad la Yeled (Il Memoriale del Bambino), ispirate ai disegni dei bambini del campo di concentramento di Theresienstadt e dalle forti emozioni scaturite durante l’ascolto del componimento di S. Reich “Europe: During the war” che suggerisce, in virtù delle diverse velocità metronomiche e del ripetersi cadenzato di fischi, la figurazione del viaggio di un treno verso il lager.

Gli alunni, avvalendosi di una specifica tecnica di lettura espressiva che esalta i profili intonazionali delle unità minime e terminabili, hanno “dato voce” a testimonianze diaristiche, poetiche, letterarie e di cronaca di tanti adulti e giovani che, con vocazione alla storia o assegnando alla scrittura il compito di eternizzare la propria vita, hanno fissato quegli eventi; hanno osservato foto di chi, come Roman Vishniac, non potendo aiutare la sua gente, ne ha salvato il ricordo, immortalando ebrei delle città e dei villaggi, uomini di studio e venditori ambulanti, donne, bambini, scuole, mercati: persone e luoghi destinati a non esistere più..., maturando adesione empatica e accogliendo il Noi di “*Noi abbiamo viaggiato fin qui nei vagoni piombati; noi abbiamo visto partire verso il niente le nostre donne e i nostri bambini; noi fatti schiavi abbiamo marciato cento volte avanti e indietro alla fatica muta, spenti nell’anima prima che dalla morte anonima...*” (P. Levi, *Se questo è un uomo*)

In particolare, dall’esame attento di un documento originale - una pergamena attestante il riconoscimento conferito dagli Ebrei d’Italia a un nostro concittadino - abbiamo ricostruito un episodio specifico, legato all’inizio delle deportazioni in Italia, accaduto nel nostro territorio. E lo abbiamo fatto attraverso le parole di un cronista d’eccezione: un asinello! Con ciò volendo testimoniare la generosità della nostra terra e dei nostri - **di noi** - uomini “antichi” e non certo anonimi, anch’essi da ricordare, che hanno dimostrato grande capacità di distinguere il bene dal male e libero arbitrio e desiderio di stabilire relazioni con l’altro, essendo, a loro volta, l’altro, animati da un disinteressato slancio di caritatevole e responsabile preservazione, per la continuità feconda della Vita.

“Un essere umano, quando muore, muore due volte.

La prima volta quando è morto fisicamente. E la seconda quando è dimenticato.

Noi esseri umani che siamo uomini oggi, che ci preoccupiamo del domani, non dobbiamo permettere a noi stessi di dimenticare l’assassinio di un milione e mezzo di bambini ebrei.

Non possiamo ignorare la loro morte se vogliamo raggiungere il nostro obiettivo, la nostra meta, un futuro più sano e più sicuro, un mondo migliore per tutti noi.

Ricordandoci di loro, noi ricordiamo a noi stessi in quale abisso il mondo possa scivolare quando smettiamo di tenere desta l’attenzione, quando diventiamo indifferenti e permettiamo a noi stessi di essere guidati da uomini malvagi, che si arrogano la prerogativa di decidere quali persone abbiano il diritto di vivere e di occupare uno spazio su questo pianeta e quali vicini non abbiano diritto alcuno” (...)

YAD VASHEM



יד ושם

The Holocaust Martyrs' and Heroes' Remembrance Authority רשות הזיכרון לשואה ולגבורה

Jerusalem, 8 June 2015

Mrs. Rosa Cecchini
Mrs. Maria Pia Cecchini
Via Ugo la Malfa n. 1
Vetralla

Mrs. Silvana Cecchini
Mrs. Angelarosa Trevi
Via Cassia n. 12
01019 Cura di Vetralla (VT)

Dear family Cecchini,

We are pleased to announce that the Commission for Designation of the Righteous has decided to award the title of "Righteous Among the Nations" to **Saturno and Derna Cecchini (Peruzzi)**, for help rendered to Jewish persons during the period of the Holocaust at the risk of their lives.

A medal and certificate of honor will be mailed to the Israeli embassy in Rome, which will organize a ceremony in their honor. Please take into consideration that the process of preparing the awards will take up to three months.

In the future their names will be added on the Righteous Honor Wall at Yad Vashem. We should appreciate receiving photos of Mr. and Mrs. Cecchini, preferably of the wartime period.

We kindly suggest that you establish contact with the Embassy - see contact information below - in order to learn of their plans for the ceremony and its date.

Sincerely yours,

Irena Steinfeldt
Director, Dept. of the Righteous

cc: Mrs. Liliana Fornari Barbeschi – Via Poggio del Candelieri 34, 00052 Cerveteri
Dr. Liliana Piccioto – Fondazione CDEC, Via Eupili 8, 20145 Milano
Mr. Yosef Saghi - Commission for the Designation of the Righteous
Mr. Shaya Ben Yehuda – International Relations Division, Yad Vashem
Mr. Rafi Erdreich, Embassy of Israel – Rome; tel: (39-06) 361-98500

File #13029

Tra vigne e ulivi, in un caratteristico edificio rurale in tufo e peperino dalle ardite arcate, la corte attorno, con annessi il forno, il lavatoio, la cantina, la legnaia, le rimesse, i grandi magazzini dai poderosi soffitti dalle travi di legno dai quali pendevano prosciutti, corone di salvia, tracce di aglio e cipolla e pomodori... sopra gratucci, in letti di paglia, la frutta a conservarsi... in ogni angolo, enormi oci pieni di olio... grandi damigiane di vetro che

contenevano legumi secchi, bottiglie di conserva, vasi di sottaceti e (sottoglier) sottoliv, barattoli di marmellata.

Su tutto, aleggiava perenne l'odore del pane, odore struggente di vita.

Pane che, in tempi tanto difficili, non veniva mai negata a chi ne avesse necessità.

Il mattino presto, l'irruzione, con tanto di colpi intimidatori sparati in aria.

L'irruzione: nella vigna e tra gli ulivi, nel caratteristico edificio rurale in tufo e peperino dalle arcate arcuate, in tutta la corte attorno, nel forno nel lavatoio, nella cantina, nella legnaia, nelle

2

rimesse, nei grandi ma-
gazzini dai poderosi sof-
fitti dalle travi di le-
gno a tracciare svasti-
che sui muri, senza
avvedersi del bunker
che dal forno portava
alla cantina e da qui
vetro la fuga tra i
campi e che custodi-
va i beni della fa-
miglia Tornava e tut-
te le testimonianze

3

del loro soggiorno nel
l'abitazione...

Nessuna.

Non (era) e' era nessun
no, eccetto il mio pa-
drone.

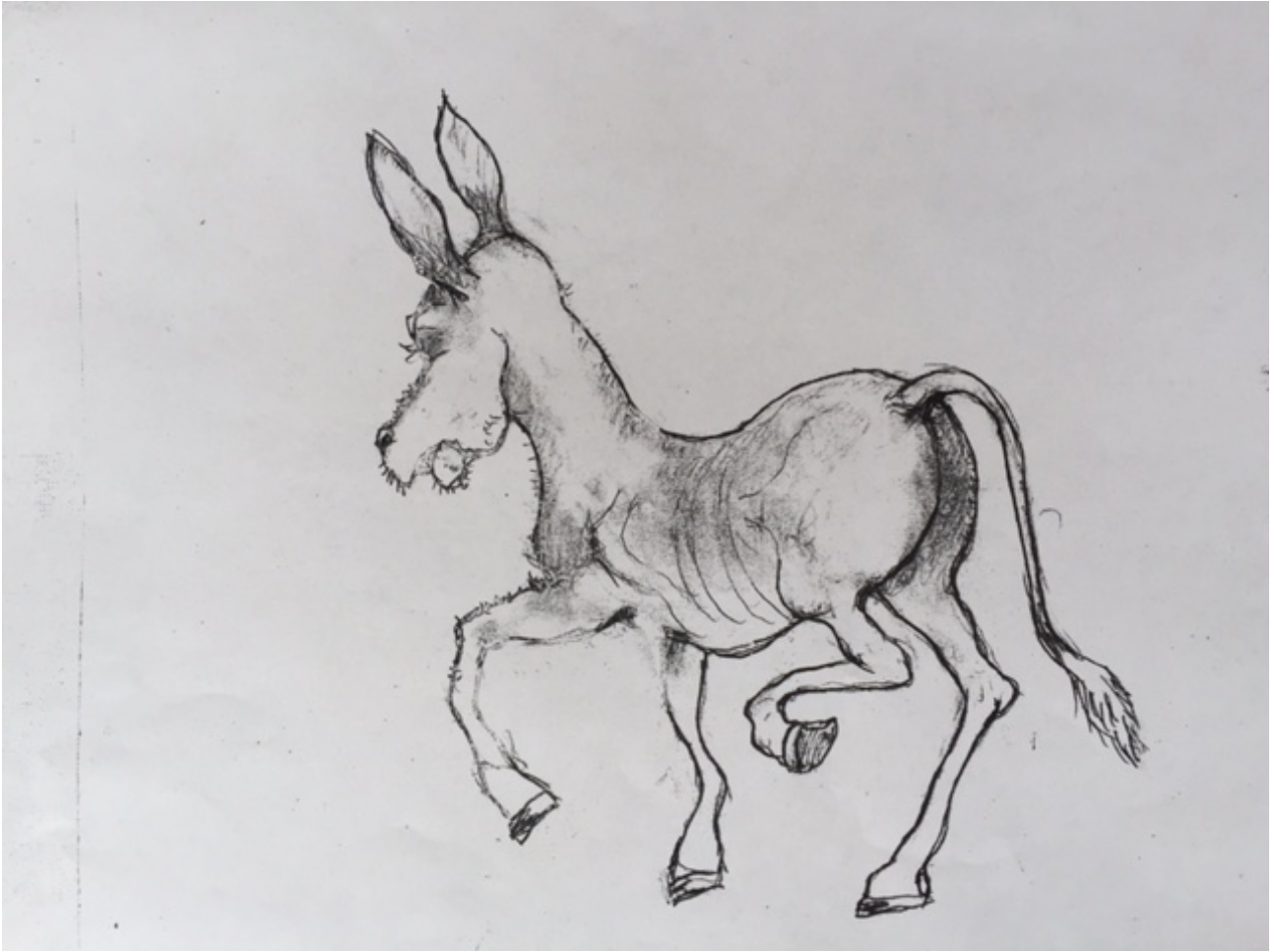
E allora come non
appropittare dei pruscint-
ti, delle corone di sal-
sicc, delle trave di a-
glio e cipolla e di po-
modorini... della but-
ta conservata, in let-

ti di paglia sopra i
 graticci... dell'olio ne
 gli enormi orchi e dei
 legumi contenuti nelle gran
 di clamigiare di vetro
 delle bottiglie di conser
 va, dei vasi di sott
 teci e protot^t sottolio, dei
 barattoli di marmellata?...
 Accomodatevi pure, prego!

Papà non torna "perché sopra una grande radice di pioppo, sotto una grotta decorata di pietra pomice, sta seduto un orco e, mamma mia, com'è brutto! È nano e manico di scopa, ha la testa più grossa di una zucca indiana, con la fronte tutta bitozzoli e le sopracciglia unite, gli occhi strabici e il naso ammucato, la bocca grande come una macina da (mulino) mulino da dove escono due zamme, ha le braccia da aspo e le

gambe a volta di cantina e i
piedi larghi come quelli di una
papera. Insomma, proprio uno spi-
rito maligno..."





Matilde

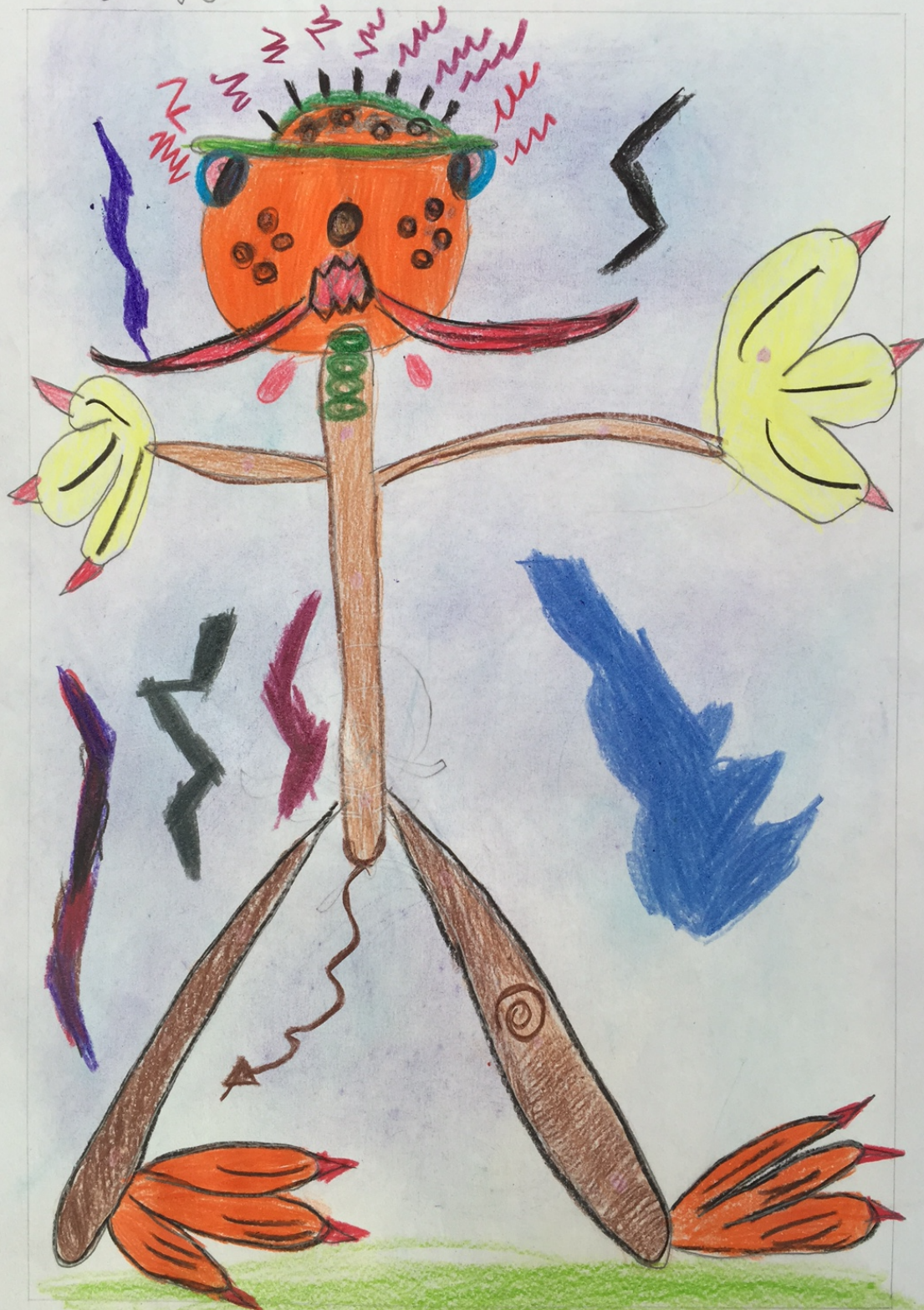
M^a ⁷tra Simone

Pipisse





Alessandro Li.





Simone Aurora Alessandro Emanuel

Francesca Alessio Violet Elena Margherita

Erika Benedetta Felipe Manuel Elena

Alessandro Giuseppe Rerriano

Chianna

Andrea

Angelica



*I Pizzicalaluna ringraziano il
Professor Giorgio Chirchiè per i suoi
preziosi disegni.*